

Nosiglia a Sestriere: “Basta paura, altrimenti i turisti non vengono più”

Ieri la messa domenicale dell'arcivescovo al Colle: “Bisogna tornare presto alla normalità, altrimenti ne va di mezzo l'economia dell'Alta Valle”

PUBBLICATO IL 02 Marzo 2020
SESTRIERE.

«Basta paura, altrimenti i turisti non vengono più». Per la prima messa dopo lo stop dovuto al Coronavirus, Nosiglia ieri – domenica 1° marzo - ha scelto Sestriere, dove era atteso già sabato. «Sono venuto appena è stato possibile, per dare un segnale di speranza e di coraggio. Bisogna tornare alla normalità, altrimenti ne va di mezzo anche il turismo che per l'Alta Valle è fondamentale. La neve qui è lavoro, grazie agli alberghi. E meno male» ha spiegato prima e dopo la celebrazione. «La salute dei cittadini è importante, ma gli imprenditori giustamente sono preoccupati per le disdette. C'è stato un allarmismo esagerato e i turisti dall'estero non vengono più. Seminare timore non fa bene, bisogna dare fiducia e ricominciare a fare quello che si è sempre fatto».

Da alcuni mesi l'arcivescovo di Torino guida pure la diocesi di Susa. È un grande appassionato di montagna e ieri ha chiesto esplicitamente aiuto: «Il Governo deve sostenere il turismo che per la nostra nazione è così importante» ha detto incontrando il sindaco del Colle, Gianni Poncet, e il parroco don Giorgio Nervo. Tra i banchi, decine di residenti e di famiglie torinesi con la seconda casa: compreso qualche bambino che aveva ancora gli scarponi ai piedi. Quella della domenica sera in effetti è la «messa degli sciatori», e a margine Nosiglia ha fatto la predica a chi vive le piste tutti i giorni: «Attenti, lo sci ha le sue regole. Rispettatele!». Poi un complimento alla gente: «Davanti all'emergenza dei migranti la Valsusa è più all'avanguardia di Torino. Qui c'è vera accoglienza, c'è la Chiesa 'ospedale da campo' di Papa Francesco, in cui si cura chi soffre con la terapia dell'amore. Non siamo noi che dobbiamo impedire o favorire i flussi, ma dobbiamo avere attenzione per le persone, sempre. La Quaresima che è appena iniziata ci spinge a servire gli altri». In un rito segnato dalle misure di sicurezza per il virus (fedeli invitati a non accalcarsi, niente segno della pace), ieri l'arcivescovo ha imposto le ceneri. E in preparazione alla Pasqua ha raccomandato preghiera e digiuno: «Che non è semplicemente non mangiare la carne, ma fare qualcosa per gli altri che ci costa».

DON GIANFRANCO MOLINARI
PARROCO DI TESTONA

“Continuo a celebrare funerali Come posso non pregare?”

Don Gianfranco Molinari, parroco di Testona, non se l'è sentita di negare il funerale alle sue famiglie. «Come fai a dire no, non prego per i tuoi morti? Martedì - racconta il sacerdote - avevo un ragazzo di 26 anni, la famiglia stava già soffrendo abbastanza. Il fatto è che bisogna avere buon senso: andiamo al supermercato e in chiesa no? Le chiese sono grandi, ariose, e chi non se la sente non è obbligato a venirci». Come aveva fatto l'arcivescovo nei giorni scorsi, don Gianfranco - che di funerali ne ha celebrati quattro negli ultimi giorni - sottolinea le incongruenze del tempo dell'emergenza: «Ho parlato con persone che sono andate in ospedale a fare gli esami del sangue in una condizione che non era certamente di sicurezza per evitare il contagio. Non dico di non essere attenti,



ma il panico no. Capisco evitare le riunioni in una stanza - e infatti abbiamo sospeso il catechismo, per altro decimato già dall'influenza prima dell'arrivo del Coronavirus - ma i funerali...». È tranquillo, don Gianfranco. «Non mi sento per niente un trasgressore. Una signora anziana mi ha ricordato che le chiese erano rimaste aperte anche in tempo di guerra. Usiamo il buon senso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

VENERDI 28 FEBBRAIO 2020 **L'ESPRESSO** 43

MONCALIERI

È morto padre Bassotti l'ultimo dei barnabiti

Lutto nel mondo religioso di Moncalieri. È morto nella mattinata di mercoledì padre Giuseppe Bassotti, 85 anni, l'ultimo dei chierici regolari di San Paolo, popolarmente chiamati padri Barnabiti, presso la comunità di San Francesco. Nato nella città del Proclama, studioso e docente, era tornato nella sua città natale dopo aver esaurito l'incarico di padre provinciale. A Moncalieri era diventato guida della piccola

e antica comunità religiosa, alla morte di padre Andrea Brambilla avvenuta nel 2016. Una delle ultime apparizioni pubbliche di padre Bassotti era avvenuta nel giugno del 2018, in occasione del ritrovamento di 15 volumi antichi da parte dei carabinieri. Erano stati trafugati tempo addietro e gli uomini dell'Arma li avevano rinvenuti presso un antiquario. Barnabiti che negli ultimi tempi avevano aperto al pubblico



Padre Bassotti aveva 85 anni

anche la possibilità di visitare la collezione archeologica. I funerali di padre Bassotti si terranno sabato 29 febbraio, presso la chiesa di San Francesco. — M. RAM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITO NELLA CATTEDRALE DI GUAYAQUIL

Oggi il cottolenghino don Cramerì sarà ordinato vescovo in Ecuador

Oggi in Ecuador nella cattedrale San Pedro Apostol di Guayaquil verrà ordinato vescovo il sacerdote cottolenghino lo svizzero don Antonio Cramerì. A presiedere il rito di consacrazione sarà l'arcivescovo di Guayaquil Luis Gerardo Cabrera. Alla Messa di consacrazione sarà presente, tra gli altri, il padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza don Carmine Arice. Don Antonio Cramerì è stato nominato vescovo ausiliare di Guayaquil da papa Francesco il 29 dicembre scorso. Il neo vescovo è nato a Locarno (Svizzera) da una famiglia originaria di San Carlo in Val Poschiavo nel Cantone dei Grigioni il 4 gennaio 1969. A Torino è entrato nel Seminario della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale l'8 giugno 1996. Dopo aver conseguito la licenza in Teologia Pastorale Sanitaria a Roma, è stato inviato in Ecuador dove si trova da 21 anni. Prima degli anni in missione don Cramerì ha prestato servizio presso comunità di recupero a Pinerolo e a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p 15 AU 29/2

CORONAVIRUS

Le chiese svuotate

Nei secoli andati, quando c'era un'epidemia, la prima cosa che si faceva era una messa grande seguita da una bella processione recante la statua del Santo Patrono o di una Madonna miracolosa. Adesso, il vescovo abolisce la stretta di mano e poi, addirittura, "fanno che sospendere" le messe. E non ce n'era bisogno: la chiesa era già quasi vuota. Mah. Ciascuno può trarne le conseguenze che vuole.

Rosalino Sacchi

29/2
C. R. SACCHI P. 30

■ **Sanfrè**

Suor Maria, l'intera vita per il prossimo

Suor Maria Caritas, Margherita Marengo, faceva parte della congregazione delle suore pie discepolo del Divin Maestro di Sanfrè. La religiosa era rimasta affascinata dal loro modo di vivere fraterno, molto semplice e senza gerarchie. Spiccavano in lei il senso del dovere, dell'umiltà, dell'abnegazione, una grande empatia con le persone sofferenti. «So che quando lascerò questa vita, Tu o Cristo mi verrai incontro e mi colmerai della Tua luce». È con questo passo di San Girolamo che tutte le consorelle hanno voluto ricordarla. Suor Maria Caritas è morta all'età di 89 anni a Sanfrè dove viveva. È stata una devota che ha amato tanto, ha donato se stessa agli altri impegnandosi per il bene della comunità.

(an. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELORE

Della
S. F. P.
P. 23
29/2

L'INIZIATIVA DEL CENTRO MAMRE

La nave dei migranti approda a Torino

In queste ore «Speranza» è in viaggio su una nave cargo verso Livorno e Genova, poi con un trasporto eccezionale arriverà a Torino, in via Bologna. Approderà nel cortile della nuova sede di Mamre, il Centro che da lunghi anni si prende cura dei migranti, delle loro fragilità psicologiche, delle loro sofferenze più intime. E, come racconta la psicoterapeuta Francesca Vallarino Gancia, con suor Giuliana

Gali fondatrice del Centro, sarà un «segno per tutti coloro che vorranno coglierlo e vederlo. «Speranza» è una barca che ha portato 61 migranti da Sfax a Lampedusa e che nei suoi legni ne porta il ricordo, la vita, le voci. Una barca che abbiamo lungamente cercato come atto d'amore per ciò che rappresenta». Nella nostra città approderà sabato mattina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 2020 **LASTAMPA** 39

Il diritto di piangere i propri cari

Che amarezza i funerali a metà

Stefano Fermi

In questi giorni di "tutto bloccato" è purtroppo venuta a mancare una mia conoscente. Non sono un fervente praticante, né lo era la defunta, però devo

dire che il divieto di celebrare un degno funerale mi ha lasciato una certa amarezza. Le esequie della signora non avrebbero certo raccolto una folla oceanica di persone, saremmo stati in alcune decine raccolti in una chiesa di medie dimensioni, dunque con la possibilità di tenerci a debita distanza tra noi. Invece niente, ci siamo trovati al camposanto, in una giornata piuttosto freddina, per celebrare una cerimonia essenziale, per quanto comunque toccante. Sono convinto che come cittadini sul tema

coronavirus siamo chiamati a tenere una posizione di equilibrio: non cedere al panico e neppure al menefreghismo, rispettare i divieti imposti dalle istituzioni (perché sono necessari a rallentare la diffusione del virus) ma al tempo stesso non vivere barricati in casa. Ecco, se però dovessi trovare un difetto alle limitazioni imposte in questa prima settimana di epidemia italiana, punterei il dito proprio sulla questione dei funerali: con le dovute precauzioni, credo che non sia stato giusto ledere il diritto delle persone di poter piangere i propri cari in maniera dignitosa.

pagina 15

La comunicazione fake

Una falsa lettera ai fedeli sulle misure della Diocesi



«Nessuna misura è stata adottata dai vescovi piemontesi in merito alle funzioni religiose a seguito delle disposizioni di contenimento del Coronavirus». Lo precisa una nota in cui si sottolinea che il comunicato dei "Vescovi delle diocesi della Regione Piemonte", firmato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia «è un falso».

«La Conferenza episcopale non ha mai diffuso documenti di questo genere - si legge - il testo, inoltre, contiene evidenti errori di linguaggio ecclesiale. Ci troviamo infatti davanti a un palese e pericoloso caso di manipolazione dell'informazione e dell'opinione pubblica». «La verità è che i vescovi del Piemonte sono in attesa di conoscere le disposizioni delle competenti autorità nazionali e regionali per diramare le disposizioni necessarie alle comunità cristiane», conclude la nota. —

29/2 ph

La movida non si è fermata e il parroco protesta: soltanto a noi sono stati chiesti sacrifici
I gestori dei locali a Santa Giulia: "Troppi attacchi, ci hanno definiti mafiosi, è un fatto grave"

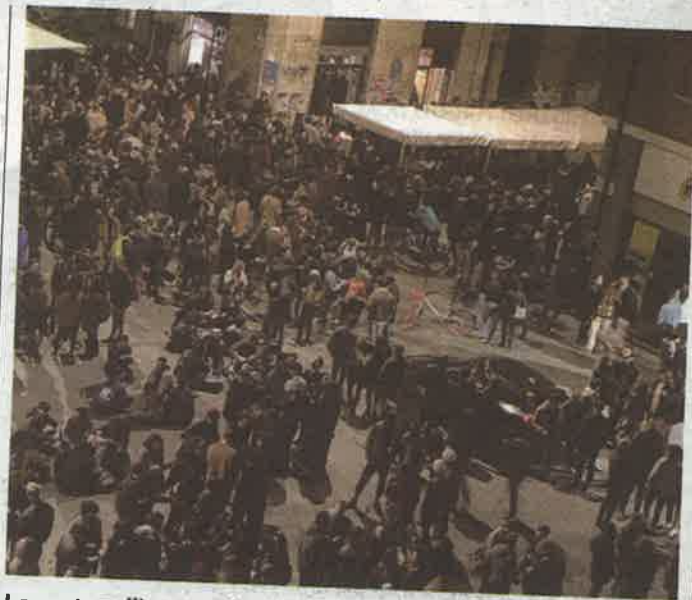
"Centinaia in strada a Santa Giulia E io ho dovuto lasciare fuori i fedeli"

IL CASO

In questi giorni l'emergenza coronavirus ha cambiato le abitudini di buona parte della città, tranne che in piazza Santa Giulia: nel cuore della movida torinese, in Vanchiglia, l'inizio del weekend è stato segnato da locali aperti e soprattutto centinaia di ragazzi in strada a fare festa. È successo nella notte fra venerdì e sabato, quando fino alle prime ore della mattina l'area pedonale è stata affollata da oltre duecento persone. Qui la psicosi da contagio sembra non essere mai arrivata, in controtendenza con le serrate impo-

ste a musei, università e discoteche. Un segno di vitalità che però porta con sé anche i soliti problemi legati alla malamovida: parcheggio selvaggio, musica all'aperto fino a notte inoltrata e cori da stadio sotto le finestre dei residenti, costretti all'ennesima veglia forzata.

Il paradosso del quartiere è tutto qui: la piazza che si riempie di sera e la chiesa di Santa Giulia che ha dovuto rinunciare a celebrare la messa per effetto dell'ordinanza contro gli assembramenti. «È stato chiesto ai fedeli un sacrificio importante, ma poi si consente alle persone di stare ammassate nei bar e nelle piazze per ore - dice il



La gente nell'area pedonale di piazza Santa Giulia

parroco, don Gianluca Annasio - . La gente non capisce questa differenza di trattamento. Tanto più che sono state annullate anche le celebrazioni feriali, a cui partecipano davvero poche persone». Due facce della stessa medaglia. La movida che non si ferma può essere intesa come un segnale di normalità in una città che si ferma, ma anche l'altra notte la mancanza di regole ha fatto sollevare le proteste dei residenti.

«Sui social abbiamo ricevuto duri attacchi, siamo stati definiti mafiosi e ci è stata attribuita addirittura un'ipotetica responsabilità sulla diffusione dei contagi - spiega Roberta Isgro, presidente di Smart Vanchiglia, l'associazione che riunisce i locali della movida in piazza -. Valuteremo se intraprendere azioni legali per difenderci da questo tipo di diffamazione». I danni in termini di mancati incassi sono generalizzati in tutta la città: pochi giorni fa sono state stimate in 700 mila le perdite subite dalle discoteche di Torino e prima cintura, a causa della chiusura forzata nell'ultima

settimana. «La decisione sulla chiusura dei locali della movida non la prendiamo di sicuro noi - prosegue Isgro -, forse abbiamo subito meno perché la nostra è una clientela di giovani che sono meno spaventati dal coronavirus. Ma, nel rispetto delle regole, è un bene per la città».

A metà marzo, in Comune saranno discusse due petizioni presentate dal comitato di

A metà marzo verrà discussa in Comune una petizione per ridurre gli orari

residenti «Riprendiamoci Vanchiglia», per chiedere di anticipare l'orario di chiusura dei locali e l'istituzione del «sindaco della notte» con specifici compiti sulla movida. «Il fatto è che anche quando passerà l'emergenza coronavirus resterà irrisolto il problema del rispetto delle regole - dice Anna Ferrari, residente in piazza -, è solo un fattore di civiltà». D. MOL -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p53 LA STAMPA 1/3

Polemiche ad Alpignano per l'appello di alcuni fedeli contro il sacerdote arrivato da poco

Lettera a Nosiglia "Il nuovo parroco se ne deve andare"

LA STORIA

Un prete giovane. Un «don» che avrebbe sconvolto le dinamiche della chiesa assoldando tra le nuove catechiste «persino una divorziata», e che avrebbe rivoluzionato il programma delle lezioni. Ma soprattutto, un prete che si sarebbe permesso di non rinnovare gli incarichi dei vecchi membri del Consiglio pastorale parrocchiale, organo consultivo previsto dal diritto canonico.

La gente mormora

C'è tensione tra i fedeli della parrocchia di San Martino di Alpignano, abbarbicata nella parte alta del paese, tra casette in pietra e strade di ciottoli. Qui, in una parte di paese che non sfiora le diecimila anime, dove tutti mormorano ma sono in pochi a parlare con nome e cognome, ci sarebbe risentimento nei con-

fronti del nuovo parroco, don Dino Mulassano, insediatosi lo scorso autunno, arrivato dalla metropoli. Ad alcuni dei membri dell'ex Consiglio, che è automaticamente decaduto con l'arrivo del nuovo prete e che non è ancora stato rinnovato, non è piaciuto l'insediamento di un «don» considerato troppo «sbrigativo nel decidere da solo». Tanto da mandare una lettera all'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Una missiva in cui si chiede aiuto a sua «eccellenza» affinché liberi Alpignano da un prete che «non fa mistero di volere cambiare la situazione». Parole conitate, in cui si cita addirittura il «diavolo».

Le "colpe" di don Dino

Ma cosa avrebbe fatto di così grave don Dino? «È arrivato e senza ascoltare nessuno non ha rinnovato il Consiglio e ha cambiato tutto», racconta una donna vicina alla perpe-



La piazza centrale, con la chiesa di San Martino

tua. «Non c'è mai, è sempre in giro, quello di prima stava sempre in canonica», tuona un'altra. «Ai funerali è troppo sbrigativo», mormora una cliente della parrucchiera.

Don Dino, il «prete giovane», in realtà ha una cinquantina d'anni. Respinge le accuse: «Sono gratuite, intrise di risentimento e malignità, forse provenienti da gente che si è sentita spodestata, abituata da dieci anni a governare». In un paese piccolo un prete che arriva e smonta il Consiglio pastorale è visto male. «Anche chi mi ha preceduto ha fatto fatica - commenta don Dino - ma uno dovrebbe venire in chiesa per la religione, non per il potere.

Ognuno ha il suo stile e il mio punta sui ragazzi».

Ma per gli spodestati del Consiglio, perdere la possibilità di gestire il catechismo, l'oratorio, di scegliere date e manifestazioni, è un affronto intollerabile. «I parrochiani di Alpignano non sono tutti così», si difende Mauro Baldizzoni, ex segretario dell'organo, che afferma: «Mi dissocio dalla lettera mandata all'arcivescovo. Certo, don Dino non è stato molto aperto al dialogo e molte cose le ha decise da solo. Ma è normale che, decaduto l'organo, ci vada del tempo prima che ne venga eletto un altro». E. SOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p 57 29/2

Dopo le polemiche della settimana scorsa

Salbertrand, la prima messa di Nosiglia (con la chiesa piena)

di Federica Cravero

Alle dieci meno un quarto nella chiesa di Salbertrand ci sono 87 persone. Qui è impossibile rispettare la regola, prevista dalla Regione Piemonte, di stare a un metro di distanza come condizione per riaprire i luoghi di culto. «Vi ricordiamo di non creare assembramenti, non ci si scambierà il segno della pace e la comunione sarà data in mano», avverte il parroco don Giorgio Nervo. Ma nessuno muove un passo per spostarsi dal vi-

cino. «Veramente non c'è solitamente tutta questa gente in chiesa, ma oggi c'era il vescovo e sono arrivati anche da altri paesi...», dice la vice-sindaca Luigina Bouvet. Cesare Nosiglia, infatti, che oltre alla diocesi di Torino guida anche quella di Susa, da tempo aveva annunciato la sua presenza in paese ieri e ha esortato i fedeli a «pregare per i malati, per le famiglie e per i medici impegnati in questa epidemia». Avrebbe voluto celebrare anche la prefestiva in programma a Sestriere, ma sabato non era ancora in vigore la dero-



▲ In chiesa La messa a Salbertrand

ga che ha permesso di riaprire ieri. «Alcuni sacerdoti si erano attrezzati anche per la messa in diretta Facebook ma per fortuna le cose si sono risolte», continua Nosiglia, che si era scagliato contro il diverso trattamento per i centri commerciali.

Polemiche passate. Quello che conta, alla fine, è che la messa ci sia, dopo che era già stata annullata la cerimonia della cenere, mercoledì. «Sono tradizioni che in posti come questo continuano ad essere importanti – dice il parroco – Ho sentito in molti amarezza per quello che è

accaduto e speriamo di esserci lasciati alle spalle l'emergenza». Lo sperano anche gli abitanti di Salbertrand che sul sagrato commentano: «Qui il coronavirus non ha cambiato molto le abitudini del paese. Ma se fosse saltata la messa, sarebbe stato un brutto segnale, avrebbe creato ancora più apprensione».

Non ovunque è andata così. Le chiese valdesi hanno dovuto sospendere i culti. Ieri a fianco del tempio di Torino si è comunque tenuto un momento di incontro tra i fedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2/3 LA STAMPA 9/4

Il Toro, questione di fede

Il personaggio

di Gian Paolo Ormezzano

Una volta le più note squadre di calcio avevano tutte o quasi il cappellano, e c'erano pure convegni di sacerdoti legati al mondo del pallone, a scambiarsi idee ed esperienze anziché figurine di giocatori. Poi la società, intesa come vasta variegata congrega di umani e non come club sportivo, è cambiata, mentre la religione, che non è una moda, ha insistito a volere rimanere se stessa, e insomma il rapporto si è affievolito, intanto che la frequentazione del successo è diventata, per campioni celebri e ricchi, «strumento» per l'accesso a peccati che prima erano di un mondo «altro».

Discorso che può essere lungo: ad esempio il calo di re-

ligiosità sembra nel calcio inversamente proporzionale al telesfoggio di gesti «di superficie» intonati alla fede: vistosi iterati segni di croce, sguardi al cielo a ringraziare Dio o gli dei, piegamenti islamici (e pure esibita militanza spirituale a confessioni e confraternite e sette).

Discorso che non riguarda il Torino, che ha il suo attivissimo cappellano, don Riccardo Robella, anni 48, tifoso si capisce del Toro, nonché erede di don Aldo Rabino erede di don Francesco Ferraud, due sacerdoti che con i calciatori granata hanno avuto anni e anni di intensa consuetudine. Pochi mesi prima di morire, il 4 maggio del 2015 don Aldo lo aveva indicato durante la funzione di Superga come suo successore. Il direttore del Torino Calcio, Antonio Comi, lo ha chiamato e dal 2016 don Robella, ora parroco a Nichelino, officia a Superga nel giorno dei giorni, dice messa il sabato prima degli incontri interni e sta accanto agli atleti. In serie A sa di un solo omologo, il «don» del Bologna.

Don Robella, padre spirituale dei granata, è l'erede di don Rabino
«Vivo un'esperienza unica. Alla squadra non serviranno miracoli»

Domanda cattiva: non è sin troppo comodo fare il «don» del Torino, con Superga quale palcoscenico unico di dolore e orgoglio e memoria e impegno?

«Comodo proprio non direi. Impegnativo, coinvolgente, ecco, ma come qualsiasi lavoro diciamo spirituale. Con in più la sensazione, forte e struggente, di vivere e officiare il ricordo di una esperienza unica, grande ed unica».

Che tipo di impegno è quello di cappellano di club, in termini se vogliamo crudi di tempo, di presenza?

«Io vado dove mi chiamano, quando mi chiamano. Ci sono occasioni diciamo ufficiali, come matrimoni battesimi comunioni, e occasioni diciamo particolari, personali. Tengo a dire che il Toro è buono, ha giocatori che sono bravi ragazzi».

Anche quelli che professa-



Come qualsiasi lavoro spirituale, il mio è impegnativo e coinvolgente



Ci sono cose buone e cattive, come nel mondo. Compreso le curve: le conosco bene



Pagarmi? Al massimo il biglietto per la partita. La mia esperienza è unica

no altre religioni.

«Anche. Una squadra di calcio è uno spaccato della società di cui fa parte ed alla quale dà anch'essa un contributo. Ci sono cose buone e cattive, proprio come nel mondo. Compreso le curve dello stadio: le conosco bene».

Un certo calcio di vetrina sembra adesso gaglioffo, protervo, iconoclasta nel senso che i suoi attori si sentono divinità.

«Non credo proprio sia il problema del Torino. Ripeto, un buon club di gente buona».

Il cappellano è in qualche modo pagato, magari con offerte benefiche per le sue attività?

«Io lo sono casomai con il biglietto per la partita. Ma la mia è una esperienza splendida, invidiabile, non certo riconducibile al denaro».

Possibile che nel sermone a Superga del 4 maggio lei debba appellarsi ai migliori spiriti perché il Toro non retroceda?

«Impossibile, e senza bisogno di nessun miracolo».

Mai sentito parlare di padre Eligio?

«Quello del Milan o meglio di Rivera? Sì, ma era un altro mondo, inutile percorrere adesso le sue esperienze».

Nel 1988 ai Giochi di Seul c'era con gli azzurri d'Italia un

cappellano, don Carlo Mazza. Ci confidò il suo stupore persino imbarazzato per le problematiche scoperte in un mondo ritenuto a priori sereno, onesto. Don Robella è sicuro, calmo, cordiale. E contento dei suoi ragazzi. Non fa graduatorie ma gli è scappato il nome di un buono forse più buono di tutti, Andrea Belotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Don Riccardo Robella, 48 anni, è il parroco di Nichelino

● Dal 2016 è il sacerdote del Torino — di cui è ovviamente anche tifoso — dal 2016 (foto grande) è lui a officiare la messa del 4 maggio alla basilica di Superga come chiese don Rabino nel 2015

Da ieri è nel giardino del Centro Mamre dopo un lungo viaggio da Lampedusa

“Speranza” La barca che racconta vite migranti

LA STORIA

Un monumento alla vita, anche nel ricordo di chi non ce l'ha fatta: è la barca «Speranza» che ieri è stata adagiata da una gru gigantesca nel giardino di Mamre, il Centro di etnopsichiatria, cura psicologica dei migranti e mediazione culturale fondato e diretto dalla psicoterapeuta Francesca Vallarino Gancia. Il piccolo peschereccio era partito da Sfax, Tunisia, il 19 settembre 2017 ed era approdato a Lampedusa il 20. «A bordo c'erano 54 uomini, 5 minori non accompagnati, due donne, me lo ha detto il maresciallo Mancuso che li ha scortati con la sua motovedetta. Sono arrivati tutti vivi - racconta Francesca Vallarino Gancia - , il legno di questa barca è vivo del loro respiro. È stato nel 2017, mentre ero volontaria sulle navi di salvataggio di Sos Méditerranée, che mi sono convinta dell'importanza di avere una barca dei migranti come testimonianza. Un progetto nato come un sogno». Un sogno subito condiviso dall'amica suor Giuliana Galli. L'estate scorsa, l'avvio della difficile ricerca in Sicilia

con lei e con Silvia Sciandra, ex vice sindaco di Ventimiglia, tra Porto Palo di Capo Passero, Porto Empedocle, Agrigento. «Più ci dicevano di no, più noi pensavamo sì», ricorda la psicoterapeuta. Ancora: «A Lampedusa io ho un carissimo amico, un falegname artista che ha aiutato tantissimo i migranti, che ha visto i bambini morti sulla spiaggia. Una delle sue croci è al British Museum, una ce l'ha il Papa. Gli ho chiesto di darci una mano, lui mi ha risposto “Non è

facile, ma venite”. E siamo andate a Lampedusa. Là abbiamo conosciuto il maresciallo di guardia costiera Calogero Fiannaca, che come i reduci dai lager non riesce a parlare dei soccorsi. Ci ha portato al cimitero delle barche e ci ha detto di sceglierne una, avvertendoci che sarebbe stato difficile ottenere le autorizzazioni da questura, prefettura, dogana». La scelta è caduta sulla barca 808. «Alla dogana il comandante Luca Benini, come Fiannaca, ha capito il valore che aveva per noi questa barca. Ci ha spiegato le richieste da fare. E siamo tornate a casa. A casa, il questore di La Spezia, Silvia Burdese, che è un'amica, ci mette in guardia: “Al 99% sarà no, le vostre motivazioni devono essere molto convincenti”. Scriviamo

che “siamo un'associazione che si prende cura dei migranti, che abbiamo bisogno di una barca che sia memoria e testimonianza di quel che è stato. Che l'abbiamo battezzata “Speranza”». La risposta è stata «sì». A quel punto il comandante Benini ha convocato Francesca Vallarino Gancia a Lampedusa. «Dal 10 gennaio sono rimasta sull'isola 45 giorni ad aspettare i permessi e organizzare il trasporto. È stata dura. Aspettavo e raccoglievo le cose abbandonate dai profughi sulle spiagge, cose che parlano di loro: scarpe, giubbotti di salvataggio, coperte, biberon. Ho messo tutto nella barca. Tutta l'operazione è stata possibile solo grazie alla generosità di Ferruccio Frigerio, fondatore di Sos Méditerranée Italia».

Suor Giuliana ieri rifletteva sul fatto che «Si parla dei barconi che arrivano, ma è tutto immaginifico, mediatico. Noi volevamo portarne uno a Torino per fare vedere cos'è un barcone e dove vive la gente mentre attraversa il Mediterraneo. Tanti monumenti e vie sono dedicati agli “eroi” che hanno fatto morire la gente in guerra. Questo è un monumento a chi è arrivato alla vita, chi è stato curato. Torino è stata in prima linea per accoglienza, per dare speranza a persone che venivano dalla disperazione. Potrà vederlo chiunque vorrà, intorno organizzeremo momenti di cultura». «Speranza» è arrivata ieri mattina alle 9 su un bilico dopo aver viaggiato su nave cargo dalla Sicilia a Malta a Genova. Francesca Vallarino Gancia l'ha preceduta e da Genova l'ha seguita. Ad aspettarla, in piazzale Croce Rossa 183, alcune decine di persone, gli amici più cari di Mamre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tante vie sono dedicate a “eroi” che hanno fatto morire in guerra, questa barca è dedicata alla vita

Parrocchie e fedeli promuovono preghiere

Sono diverse le iniziative che singoli fedeli e intere comunità stanno promuovendo in questi giorni di sospensione delle Messe in diverse regioni italiane. dal Rinnovamento nello Spirito Santo arriva la proposta della recita del Rosario allo Spirito Santo nelle proprie famiglie tra le 19 e le 23 con l'accensione di un cero sul balcone o sulla finestra di casa. E c'è chi, come il Santuario di Santa Maria di Campagna a Piacenza dedica la tradizionale novena alla Madonna proprio per invocare protezione sulla città e «trasformare la paura in speranza». Una iniziativa promossa dalla comunità francescana.



Cesare NOSIGLIA

Arcivescovo di Torino

«I vescovi piemontesi comunicano che dal 1° marzo potranno essere celebrate le Messe nelle diocesi del Piemonte, nel rispetto delle precauzioni già indicate in passato»



Francesco MORAGLIA

Patriarca di Venezia

«Viste le disposizioni sulle Messe, i fedeli sono esonerati dal precetto festivo. Domenica alle 12 tutte le nostre chiese suoneranno le campane Sarà segno di speranza»



Pietro COCCIA

Arcivescovo di Pesaro

«In tutte le diocesi delle Marche domenica 1° marzo saranno celebrate le Messe con le norme igieniche-prudenziali indicate Riprende anche l'intera attività pastorale»

pag 3 1/3

1/3

AVVENIRE
p 7

La chiesa

Via libera alle funzioni religiose ma è vietato il segno di pace

Un metro di distanza tra i fedeli e la necessità di evitare gli assembramenti. Sono queste le due condizioni in base alla quali già oggi potranno essere celebrate le funzioni religiose ordinarie, a partire dalla messa domenicale. Il via libera riguarda anche le cerimonie delle altre confessioni religiose. La Diocesi di Torino, in accordo con l'unità di crisi, applica comunque alcune limitazioni durante il culto: la consegna dell'ostia può avvenire solo in mano, le acquasantiere devono essere vuote ed è vietato scambiarsi il segno di pace, come già avevano deciso molte diocesi all'inizio della settimana. Da domani, quando entrerà in vigore il nuovo decreto del presidente del Consiglio atteso in mattinata, dovrebbero essere autorizzate anche le celebrazioni straordinarie come funerali, matrimoni, cresime e comunioni, per le quali però resterà l'obbligo di evitare concentramenti e l'invito ai fedeli partecipanti a mantenere le regole di sicurezza, compresa la distanza di un metro che, secondo gli infettivologi, è quella minima per evitare il contagio. mc.g.

Non scambiatevi un segno di pace

«Non scambiatevi il segno della pace». I fedeli della Gran Madre, chiesa simbolo di Torino, si guardano smarriti. Rimettono le mani in tasca, le posano nuovamente sui banchi. Poi si ricordano del Coronavirus. Qualcuno sorride, qualcun altro accenna un saluto. È la prima di domenica di Quaresima. Una domenica significativa nel cammino che avvicina alla Pasqua. E non solo. È una domenica significativa per il Piemonte che riparte dopo l'emergenza. Dopo una settimana di stop. Sabato la Regione, d'accordo con il Governo, ha dato il via libera alle funzioni religiose e ieri la Gran Madre era gremita. «A meno che non siate parenti, mettete un po' di distanza l'uno dall'altro. Un metro. Prendete le misure» dice il parroco, don Paolo Fini. Inizia così la messa della riscossa, dove a combattere la psicosi da Coronavirus è la fede. Mantenere le distanze, in chiesa, è quasi impossibile, ma nell'era del rischio contagio è il caso di fare un po' di attenzione. I fedeli della Gran Madre rispondono all'emergenza con la partecipazione e la preghiera. «Avevamo paura che tutti scappassero nell'angolo più lontano per isolarsi, invece è stato come ogni domenica». Si mettono in fila per prendere la Comunione, che viene data solo in mano. In fila per ricevere le ceneri, lasciate cadere sul capo senza alcun contatto. Mercoledì scorso le chiese erano chiuse e il rito è stato officiato nella prima giornata di riapertura. Si rispettano le disposizioni, dunque. Per quanto possibile. Durante il Padre Nostro, involontariamente, numerose mani si stringono. È il calore della fede. I.F.A.M.

BUONGIORNO
TORINO

LA STAMPA P 33

Regola del metro

Nelle chiese, come a teatro o al cinema

La regola del metro non è la distanza dalla barriera per una punizione, come la foto di Andrea Belotti potrebbe far pensare, ma il principio di cautela scelto dalle autorità per poter riaprire cinema, teatri e, appunto, le chiese. In questi spazi chiusi, la persone dovrebbero prendere posto lasciando circa un metro tra l'uno e l'altro, per evitare — o diminuirne le possibilità — l'eventualità di un contagio da coronavirus. Una regola non più in vigore da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
Della Sera
P.5 2 13

Uno dei libri che racconta lo storico sacerdote che seguì i granata

«La parola cappellano non mi piace, sa troppo di Fiat»

Don Aldo Rabino, al Toro successore di don Francesco Ferraudo e predecessore di don Riccardo Robella, era una giovane promessa del calcio. Ma prima della convocazione di una grande squadra per lui arrivò la chiamata del Signore. Nato nel 1939 a Torino, all'alba dei trent'anni diventò sacerdote salesiano. Anzi, lui diceva «Boschiano», da buon seguace di quel Don Bosco «che sarebbe stato un supertifoso granata». Un viaggio nel Mato Grosso brasiliano, e l'incontro con una comunità di malati di lebbra, cambiò la sua vita. Tornato in Italia, nel 1971 ottenne l'incarico di padre spirituale del Torino. Una missione che portò avanti per decenni, tra trionfi e tribolazioni, diventando un unicum

nel panorama ecclesialcalcistico italiano. «Alcune squadre hanno un sacerdote che va a dir messa. C'era un padre domenicano all'Atalanta che ho incontrato alcune volte; per l'Inter un prete amico della famiglia Moratti. Credo di essere l'unico che segua costantemente una squadra da più di quarant'anni. La parola "cappellano" non mi piace, sa troppo di Fiat, preferisco "padre spirituale"», si legge nel libro «Il mio Toro, la mia missione», scritto a quattro mani con Beppe Gandolfo. Una vita dedicata agli altri, sempre a rispondere «sì», non importa se la richiesta arrivava da un povero ammalato o da un celebrato calciatore. Un faro per tante generazioni di giocatori e allenatori, da Emiliano Mondonico a Moreno Longo.

La voce e l'anima del 4 maggio: don Aldo aveva l'onore e l'onore di celebrare la messa in onore degli Invincibili del Grande Torino alla Basilica di Superga. Nel 2009, durante l'omelia, invitò il presidente Urbano Cairo a costruire il nuovo stadio Filadelfia. Un punto di riferimento per Torino che il 19 gennaio 2015 gli conferì la cittadinanza onoraria. Tra le tante iniziative il rilancio del Centro Laura Vicuna di Rivalta e l'Oasi di Maen, in Valle d'Aosta, dove si è spento nell'agosto 2015. Anzi no, la luce di don Aldo continua a illuminare il cammino di don Riccardo, suo emulo diretto, e a scaldare il cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscere lui e le sue opere. (Tim. O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
Della Sera
P.14

113

Oltre 70 giovani pasticceri, senza confini

ANDREA ZAGHI

Oltre 70 giovani italiani e francesi che hanno beneficiato di una formazione transnazionale; l'80% di questi ha già firmato un contratto di lavoro; tutti hanno un bagaglio di conoscenze che consentirà loro di farsi strada in un settore, quello dell'arte dolciaria, non certo facile. Sono i tratti salienti di "VALE - Valore all'Esperienza", un progetto di cui il CIOFS- FP Piemonte (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane per la Formazione Professionale) è capofila e che ha svolto due dei tre anni di programma. Presentato a Torino, VALE è stato reso possibile dai fondi del Programma Interreg Alcotra fra Italia e Francia, che ha messo a disposizione

circa 933mila euro, oltre che dalla collaborazione di CIOFS-FP con il centro di formazione GIP FIPAN della Costa Azzurra, la Scuola Malva Arnaldi in Piemonte oltre che la Città Metropolitana di Torino e la Regione. Ogni allievo ha beneficiato di 245 ore di formazione in aula e in laboratorio con attività pratica e 105 ore in stage transfrontaliero in aziende del comparto. Obiettivo, far acquisire ai giovani una formazione transnazionale, oltre che usufruire di un servizio di tirocinio e impiego per rafforzare il grado di occupabilità oppure di imprenditorialità dei partecipanti. Un'iniziativa complessa che ha comportato il lavoro di circa 150 persone. VALE ha spiegato nel corso della presentazione Silvana Rasello, presidente del CIOFS-FP Piemonte, di «pro-

getti articolati che necessitano di una attenta regia e di tanti partner istituzionali e formativi». Mentre Elisabetta Donato coordinatrice dell'iniziativa, ha aggiunto che il progetto «ha comportato fasi di sviluppo e definizione delle prassi, la selezione e armonizzazione con partner e professionisti dei mestieri. L'interazione con strutture pubbliche e private che lavorano in modo diverso e la selezione dei ragazzi». Denis Férault di GIP FIPAN ha sottolineato invece come il progetto abbia favorito la collaborazione transfrontaliera tra gli enti, agevolato la "contaminazione positiva" tra le eccellenze dei territori, ampliato le prospettive occupazionali e favorito la modernizzazione delle produzioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELIGIONE

Chiese aperte: no alle strette di mano, l'ostia sul palmo, acquasantiere vuote. Ma nessuno rispetta la «regola del metro». In quella di piazza San Carlo vige il fai da te

A messa, «stretti» e senza pace

1 Don Lorenzo celebra la messa delle 11, ieri, nella chiesa di Santa Cristina, in piazza San Carlo, dopo lo stop imposto in settimana per l'emergenza da coronavirus. Abbastanza piena, quasi come le altre domeniche

2 Don Lorenzo al momento della comunione, mentre consegna l'ostia nelle mani di un fedele

3 Lo stesso parroco mentre dà l'ostia direttamente nella bocca del fedele

Ci sono tre comandamenti ai tempi del coronavirus, per riaprire le chiese alla prima domenica di quaresima, dire messa e accogliere nuovamente i fedeli: acquasantiere vuote, non ci si scambia il segno di pace e l'ostia va appoggiata sul palmo della mano. Sul quarto comandamento, «la regola del metro», meglio sorvolare, perché non la rispetta nessuno. Che la chiesa sia mezza vuota, come la Gran Madre, ieri alle 8.30, o che sia pienotta, tipo Santa Cristina, in piazza San Carlo, alle 11, o Sant'Agostino, alle stessa ora, nel quadrilatero. Ricapitolando, i fedeli avrebbero dovuto evitare «assembramenti», e «stare ad almeno un metro di distanza uno dall'altro, per evitare la trasmissione del virus» da parte di eventuali contagiati. Non lo fa nessuno, appunto, perché poi ognuno, in coppia o con tutta la famiglia, finisce fianco a fianco.

Dopodiché c'è pure chi adotta una caritatevole liturgia fai da te, come in Santa Cristina, una delle due chiese gemelle di piazza San Carlo: acquasantiere piene — ma nessuno tocca l'acqua — e consegna dell'ostia come i flap degli aerei: in modalità variabile. Se davanti a don Lorenzo ti presenti con il palmo aperto, il corpo di Cristo lì ti viene appoggiato, ma se arrivi con la bocca aperta, l'ostia finisce direttamente tra le labbra. Insomma, il trionfo del libero arbitrio. In una domenica aperta con la prima lettura dalla Genesi, versetti 2-7,9 e 3, 1-7 — l'albero della conoscenza e il serpente — è il massimo. Del resto, qui si erano già messi avanti con il mercoledì delle Ceneri: «Può venire a prenderle chi non l'ha fatto in settimana», spiega don Lorenzo. Quando, a norma, in settimana sarebbero state vietate le funzioni, decisione per la quale polemizzò l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Poco

più tardi, spiega una delle volontarie per l'accoglienza della chiesa: «È capitato di avere in navata alcune persone, a volte 4-5, altre una decina, e quando veniva l'ora della messa le avremmo dovute buttare fuori?». Pausa: «Ma il portone era chiuso eh. E loro uscivano poi dalle porte laterali».

È invece abolita ovunque l'espressione rituale del dono della pace: «La pace del Signore sia sempre con voi. E con il tuo spirito». Stop, perché la frase successiva — «Scambiatevi un segno di pace» — non viene proprio pronunciata, a scampo di equivoci. Dentro la Gran Madre, un signore, per abitudine, aveva anche allungato il braccio, salvo poi essere fulminato dallo sguardo del vicino: «Non si può, l'ho sentito alla televisione». Quasi nessuno accenna al coronavirus. Piuttosto ai virus, ma del peccato, come padre Pierluigi, arrivato alla Gran Madre appena due mesi fa: «E i tre antivirus sono

In Santa Cristina
Mercoledì sono state date le ceneri (in barba al divieto) e celebrata messa: «Per chi c'era»

la preghiera, il digiuno e l'elemosina». Solo all'inizio, poco dopo le 8.30 era partito dall'attualità: «Riprendiamo, dopo un lungo digiuno». La settimana senza messe aperte a un folto pubblico. Che non c'era neppure ieri, e mica per l'ora: «Solitamente, c'è più gente». Dà invece qualche istruzione don Andrea, nella chiesa di Sant'Agostino: «La comunione va presa con le mani». Mentre, al momento della «pace», fa subito cantare «Agnus Dei». E che mercoledì sarebbe ripreso il catechismo, come forse le scuole, mentre le messe feriali sarebbero tornate regolari, da lunedì (oggi). Era stato più conciso padre Pierluigi, anche per il dover recuperare il mercoledì

di delle Ceneri: «Non ho spiegato tutto, per non farla troppo lunga», sorride sotto la barba. Quello che più conta per i fedeli — compreso un Andrea Belotti con cagnolino, che si presenta in santa Cristina — è però ritrovare aperte le chiese, dopo la serrata della settimana. Quella che aveva fatto protestare Nosiglia, per la differenza tra la chiusura dei luoghi di culto e l'apertura dei centri commerciali. Dal cibo per l'anima a quello per il fisico (e i quattrini per le tasche). L'arcivescovo ha celebrato il ritorno alla normalità dietro l'altare della chiesa di Salbertrand, chiedendo ai fedeli di pregare «per i malati di questa epidemia, per le loro famiglie e per i medici che li stanno assistendo». Ci vorrà una santa pazienza, tra la virologia e la teologia, rubando il versetto al vangelo di Matteo (24,13): «Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato».

Massimiliano Nerozzi

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 A messa inoltrata, ma in tempo per la comunione, Andrea Belotti si presenta nella chiesa di Santa Cristina con fedele cagnolino. All'uscita, qualche selfie con i tifosi di passaggio

5 L'interno della Gran Madre, per la messa delle 8.30. C'erano 43 persone: meno del solito, allo stesso orario

CHIERI La Confraternita della Misericordia raccoglie cibo da donare ai 407 dipendenti dell'azienda, ancora in cassa integrazione

Colletta alimentare per gli operai Embraco



Una delle tante manifestazioni degli operai Embraco

→ **Chieri** Arrivano gli aiuti all'ex Embraco: non dall'azienda, che deve ancora versare le tredicesime e gli stipendi di dicembre. Ma neanche dallo Stato, che deve ancora trovare il consulente per rilanciare la fabbrica dopo il fallimento del progetto Ventures. Sarà la Confraternita della Misericordia di Chieri a raccogliere alimenti e donarli ai 407 dipendenti dell'azienda, da un anno e mezzo in cassa integrazione praticamente continua.

Ogni domenica si potrà donare nell'apposito "carrello" piazzato all'ingresso del santuario dell'Annunziata di via Principe Amedeo. Poi saranno i delegati dei sindacati a farsi carico della distribuzione fra i lavoratori in maggiore difficoltà. La Confraternita raccoglie donazioni da giugno 2014 e in neanche 6 anni ha recuperato 14 tonnellate di cibo a lunga con-

servazione, destinata a famiglie e associazioni. Stavolta tocca agli "orfani" di Embraco e Ventures, che riceveranno gli alimenti regalati durante la Quaresima. Poi si spera che la loro situazione si sblocchi: adesso i lavoratori aspettano la convocazione di un nuovo incontro a Roma, promesso a due settimane di distanza dalla riunione del 3 febbraio. Ma è già passato un mese e il termine della cassa integrazione si avvicina sempre di più: gli ammortizzatori dovrebbero interrompersi a giugno. Nel frattempo i sindacati hanno presentato un esposto contro Ventures e Whirlpool: «Sono gli unici ad aver guadagnato dalla vicenda - spiegano Fim, Fiom e Uilm - Bisogna verificare le presunte responsabilità penali e non degli amministratori delle società coinvolte».

[f.g.]

sa nel tuo comune? Raccontalo su **CRONACAQUI** Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

CRONACAQUI

p 15 28/2

Moncalieri

Guida dei padri Barnabiti, riaprì la biblioteca dei chierici

Nelle sue mani i carabinieri avevano consegnato i quindici volumi trafugati dalla biblioteca dei padri Barnabiti di Moncalieri. Era stata una delle sue ultime uscite in pubblico prima di ritirarsi a Moncalieri. È morto padre Giuseppe Bassotti. Aveva 85

anni. Era l'ultimo dei chierici regolari di San Paolo, da tutti chiamati padri Barnabiti, della comunità di San Francesco della città. Nato a Moncalieri si è laureato per poi tornare nella sua città natale dopo aver esaurito l'incarico di padre provinciale. A Moncalieri era



diventato la guida dei padri Barnabiti nel 2016. Grazie a lui la biblioteca dei chierici è stata aperta al pubblico dando così la possibilità di visitare la collezione archeologica. «Un uomo dalla grande cultura — raccontano dalla comunità — Sempre umile. Sempre

disponibile con gli altri. Aveva il dono dell'ascolto ma anche quello di saper dire che cosa pensasse senza mai offendere. Ha insegnato molto a tutti noi». I funerali di padre Bassotti si terranno oggi nella chiesa di San Francesco. (f.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29/2 CORRIERE DELLA SERA p23

Moncalieri, incertezza dopo la morte dell'ultimo barnabita

Real Collegio, il sindaco assicura "Resterà uno spazio culturale"

IL CASO

Dopo la morte di padre Giuseppe Bassotti, ultimo esponente dei Chierici regolari di San Paolo, popolarmente conosciuti come padri Barnabiti, torna in primo piano il futuro del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Istituzione storica della città, voluto dal sovrano sabaudo nel 1838 e affidato ai padri Barnabiti per scopi educativi verso i giovani della classe dirigente.

Il collegio si è trasformato, col tempo, perdendo la sua funzione primaria, in un vero e proprio museo. Basti ricordare la biblioteca storica, il museo di storia naturale, i numerosi dipinti, la raccolta di strumenti scientifici, la collezione dei bollettini meteorologici raccolti da padre Denza e quella archeologica. Senza dimenticare le raccolte a carattere didattico-scientifico riguardanti l'archeologia, l'entomologia, la mineralogia. Oggi è sede del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'osservatorio meteorologico diretto da Luca Mercalli. Ma con l'addio dei Barnabi-



Il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, istituito nel 1838

ti, viene a mancare una delle colonne portanti che fino ad oggi hanno portato avanti il Real Collegio. E il tema di cosa sarà in futuro quel simbolo di Moncalieri non può che ritornare in primo piano.

Non sono mancati gli ammiccamenti di società e privati su quella struttura. L'anno scorso ci sarebbe anche stata un'offerta concreta, re-

spinta però al mittente. I dettagli sono sempre stati tenuti sotto traccia. Con l'addio dei padri Barnabiti ci sarà un nuovo assalto su uno dei simboli di Moncalieri?

Il tema è circolato anche in Comune nelle ultime ore. Intanto, oggi, alle 10 ci saranno i funerali di padre Bassotti in forma strettamente privata presso la chiesa di

San Francesco: «Con la sua perdita se ne va un'istituzione di Moncalieri – dice il sindaco, Paolo Montagna –, padre Bassotti era un punto di riferimento culturale e storico per la città e per generazioni di persone». Il tema del futuro del Real Collegio torna prepotentemente: «Spesso se ne discute, anche perché all'interno ci sono molti spazi vuoti – spiega il primo cittadino –, ma non ci si può non domandare quale potrà essere il destino della struttura. Ritengo che la vocazione scientifica e culturale del Real Collegio vada difesa senza se e senza ma».

Quindi no a proposte che possono variare la destinazione d'uso dell'edificio: «Dovesse arrivare sul mio tavolo un disegno destinato a trasformare quell'istituzione in qualcos'altro che non converga verso il mondo culturale – rimarca Montagna – non avrò nessun dubbio nel bocciarla. Siamo invece disponibili a fare la nostra parte per ridare vita al Real Collegio, riempiendo gli spazi che oggi sono vuoti, ma sempre all'interno di un determinato perimetro». M. RAM. —

IL CASO Non ci saranno ripercussioni per l'occupazione dei 700 dipendenti

General Motors, addio Torino

Il centro di ricerca va ai belgi

→ General Motors saluta Torino. Un addio che per fortuna però non avrà ripercussioni sull'occupazione. Il colosso americano infatti ha ceduto il Centro ricerche di corso Castelfidardo alla multinazionale belga Punch Group.

Il centro di ingegneria di Gm, presente a Torino da 15 anni, è una eccellenza a livello mondiale nella ricerca e sviluppo di propulsori diesel e di centraline. Occupa 700 lavoratori, in prevalenza ingegneri e tecnici. L'accordo, si legge in una nota di Gm, garantisce la prosecuzione delle attività del centro e l'occupazione. Punch - spiega Gm - prevede di espandere le attività dell'azienda in nuovi segmenti di mercato, in parallelo alla fornitura di servizi di ingegneria. «L'aggiunta al nostro por-

LA PREOCCUPAZIONE DEI SINDACATI

«Lavoro garantito, ma per per due anni»

«L'importanza del Centro Gm di Torino e la consolidata presenza sindacale tra i lavoratori avrebbe richiesto una informazione tempestiva da parte dell'azienda. La cessione, al di là delle formali rassicurazioni pubbliche, ci preoccupa per il numero di lavoratori coinvolti così come per la qualità delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico che svolge il Centro, a cui viene assicurato il proseguimento dei programmi per Gm per soli due anni». È il commento di Edi Lazzi, segretario della Fiom di Torino e Claudio Siviero, responsabile della Gm per la Fiom. «Ci attiveremo subito per ottenere un confronto con l'azienda in cui siano esplicitate la

natura e le ragioni del disimpegno di General Motors e le reali prospettive di mercato al termine dei programmi per ora garantiti da Gm» aggiungono Lazzi e Siviero. Preoccupato anche Federico Bellono della Cgil: «Si tratta di una realtà importante per Torino - osserva - con oltre 700 tecnici e progettisti, in maggioranza giovani, non a caso ubicata a ridosso del Politecnico. È interesse non solo dei lavoratori, ma della città tutta, che quest'attività rimanga un punto di riferimento importante per il futuro industriale di Torino, come lo è stato in questi anni».

[m.b.]

folio globale del Centro ricerche torinese aiuterà il Gruppo Punch a realizzare la sua vision, ovvero posizionarsi come azienda leader nell'integrazione e produzione di sistemi di propulsione - afferma Gui-

do Dumarey, fondatore e amministratore delegato di Punch Group -. L'obiettivo sarà fornire servizi di ingegneria di alto livello a Gm e a nuovi clienti, così come lo sviluppo di nuovi motori ed applicazioni, il sup-

porto alla produzione di motori e la fornitura di trasmissioni e motori sul mercato globale».

«L'esperienza del nostro team nel campo dell'ingegneria meccanica ed elettronica, unita alla nostra



flessibilità, faciliterà l'inizio di un percorso di espansione del nostro business» commenta Pierpaolo Antonioli, amministratore delegato del centro di ingegneria. «Il trasferimento di proprietà a Punch Group e l'accordo sui servizi di ingegneria - spiega Doug Parks, vicepresidente Gm - rappresentano la miglior soluzione per i dipendenti e l'azienda. Questa operazione garantisce il supporto per le nostre operazioni globali e ci

consentirà di concentrare le nostre risorse interne su soluzioni a lungo termine».

I dipendenti di Gm Torino - si legge nella nota di Gm - diventeranno parte del Punch Group e continueranno a sostenere i futuri programmi Gm attraverso l'accordo di fornitura di servizi di ingegneria. Le due società continueranno a lavorare insieme per garantire una transizione graduale da Gm a Punch.

[e.n.]

Per noia brucia le auto in sosta Arrestato piromane di 19 anni

Al giudice confessa "Sono in crisi, a gennaio ho lasciato la scuola ma non volevo fare male: chiedo scusa"
I genitori: "Siamo distrutti, mai avremmo immaginato una cosa simile. Gli serve un sostegno psicologico"

di **Camilla Cupelli**

Ha detto di essere in un periodo difficile e per questo aveva lasciato l'ultimo anno di scuola superiore a metà gennaio. Ma nella sua testa scattato qualcosa e ha deciso di dare fuoco alle auto in sosta, forse per esprimere la sua rabbia e il suo disagio. Un ragazzo di 19 anni è stato arrestato dai carabinieri del nucleo di Rivoli: ha passato due giorni nel carcere delle Vallette fino alla convalida del fermo ieri mattina davanti al gip, che ne ha disposto i domiciliari.

Il ragazzo è ritenuto responsabile di due episodi, nelle notti del 9 e il 22 febbraio. Era rientrato a casa dopo aver passato la serata in alcuni locali del Torinese. Tra mezzanotte e le due aveva però dato fuoco ad alcune auto in sosta: in un caso aveva anche svuotato il contenuto del cestino della spazzatura in strada e aveva utilizzato la carta per appiccare meglio il fuoco. I genitori, assai conosciuti a Rivoli, senza particolari problemi economici quando hanno appreso la notizia, sono apparsi sconvolti. «Non ce lo saremmo mai aspettati, siamo di-

strutti. E una cosa che non ci immaginavamo» ha spiegato ieri la madre, mentre aspettava che il figlio uscisse dal carcere Lorusso e Cotugno. E poi ha aggiunto che la famiglia provvederà a far intraprendere al figlio un percorso di sostegno psicologico.

I roghi a lui contestati sono quattro: una Fiat Panda, una Fiat 500, un Ducato e un furgoncino della Ford che ha preso fuoco lì accanto. Alcune delle vetture sono anche esplose. In tutti i casi è stato neces-

▲ **Telecamere** hanno sorpreso in

sario l'intervento dei vigili del fuoco per spegnere le fiamme. Ma non si esclude che altri episodi, avvenuti a Cascine Vica, alle porte di Rivoli possano essere ricondotti a lui.

Sono circa 12 i roghi scoppiati tra novembre e febbraio che hanno coinvolto diverse automobili in zona: le indagini sono ancora in corso. Ma per ora al ragazzo sono con-

testate soltanto le due serate del 9 e del 22 di questo mese.

Il ragazzo è stato individuato grazie alle immagini delle telecamere di sorveglianza private di alcune abitazioni: indossava una felpa con il cappuccio alzato e scarpe Nike. I carabinieri lo hanno fermato una sera mentre percorreva le stesse strade dove aveva appiccato i ro-

ghi, ma lui ha negato tutto. Indossava però le stesse scarpe, con ancora fuliggine sopra, bruciacchiate. Nella sua abitazione sono poi stati ritrovati gli indumenti che non lasciavano dubbi e corrispondevano a quelli che portava nelle serate dei blitz. Il padre ha riconosciuto il ragazzo nelle immagini di sorveglianza. Durante l'udienza di convalida del fermo il 19enne ha poi raccontato tutto: «Non volevo far male a nessuno e chiedo scusa a tutti per i danni provocati» ha spiegato. Aggiungendo di aver passato un periodo difficile. Il giovane è assistito dall'avvocato Yuri Marchis: «Ha spiegato di aver avuto una crisi personale, la famiglia è molto scossa per quanto accaduto - ha spiegato ieri - Ha già chiesto scusa davanti al giudice e

Il giovane di Rivoli è accusato di due roghi vicino casa. Ma gli inquirenti indagano anche su altri episodi

pensiamo che ci sarà occasione di scusarsi ancora con le vittime che hanno subito danni diretti per i roghi alle auto. Ha capito di aver sbagliato». Il ragazzo aveva già mostrato qualche problema comportamentale e la decisione di lasciare la scuola, a metà gennaio, era stato un segnale di disagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato, 29 febbraio 2020 la Repubblica